

















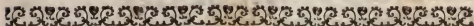






Non hai mestier d'altro Chiron; tua stanza  
 Cosparsa d'or, l'incomparabil Pinn  
 Son per te fatti di Tessaglia l'antro;  
 A che teco suegliar la rimembranza  
 De l'Argo argina; e raccontare in Colco  
 I dati a Morte celebrati mostri  
 De l'antico Giasone alta possanza?  
 Campo maggior di perigliosi Mari  
 Aran tuoi legni, e più dorato vello  
 Tolgono al drago i tuoi guerrieri armati  
 Rompendo il corso à predatori auari;  
 Sommo trofeo, spezzar ceppi ferrati,  
 Onde la gente franca orni gli altari,  
 Onde le spose rasciugando i pianti  
 Gridino **FERDINANDO**, onde Liorno  
 Si faccia noto ad orfanelli infanti  
 Che si crescean d'ogni speranza in bando.

I L F I N E.



IN ROMA, Per Giacomo Mascardi, MDCXXV.

Con Licenza de' Superiori.

Che n'era guardia, depredaro l'oro  
 A l'altra selua, indi al paterno lito  
 Volsero i remi, oue per fama eterna  
 Ebbero il vanto degli honor supremi;  
 Così per calle, oue si traccia honore  
 Sudor si spande; & abborrendo l'otio  
 Alma vien grande; in guisa tal Chirone  
 Suegliò la giouentù del fier Pelide  
 A la virtute; e con nettaree note  
 Robusta fea l'infermità degli anni;  
 E quel giouane cor facea conserua  
 Degli alti detti, e diueniua amico  
 Al bel desir degli honorati affanni;  
 Quindi ei nudriua spiriti, onde tempesta  
 Sorse di Marte, & innondò Scamandro  
 Fatto sanguigno sù dardanij campi;  
 Et ei con asta ad Ilione infesta  
 Fù trionfante de l'Ettorea spada;  
 Perche tra venti la superba Troia  
 Polue diuenne; e sua dorata Reggia  
 Rimase albergo à falciator di biada;  
 Ma tu, che sorgi de gli Imperij Toschi  
 Eccelsa speme, & ammirato erede  
 De i Regi alti de l'Arno; i cui vestigi  
 Nobilmente imprimi, & in cui splende  
 Insieme d'Austria, e di Loreno il sangue  
 Legnaggi in terra oltra il pensier sublimi;

Non

Dio, che disperde l'adoprar de gli empi  
 E loro incontra fulminando tuona ;  
 Poscia con larga man fatto cortese  
 De la tua gente le vaghezze adempi ;  
 E sopra ogni tesor gradisci Astrea ;  
 Ne disprezzar , come i villani ingegni  
 Han per usanza , l' onorate ninfe  
 Del bel Parnaso , compagna febea ;  
 Ma rìa speranza non ti ponga in mente  
 Che neghitoso riposando in piume  
 Goder tu deggia i lor nettareï canii ;  
 Amaro spirto di virtute ardente ,  
 Che de i pensier de la viltà s' annoi ;  
 E che tra rischi ami di farsi eterno ;  
 E per sì fatta via correr gli Eroi ;  
 Rammenta d' Argo il singolar drappello  
 Nocchier sì chiari ; ei non cangiò semblante  
 Per lo semblante d' Oceano ignoto ,  
 Ma l' orgoglio domò de i noui Mari ;  
 E del barbaro Fasi in sù la riuà  
 Pose à giogo famoso i fieri tori  
 Da la cui fronte uscìua , aspro à mirarsi  
 Etna d' ardori ; e con altiero sguardo  
 Rimirò per incanti aste lucenti  
 Crudelmente vibrar falange auuersa ,  
 Nati guerrier di feminati denti ,  
 Al fin mal grado de l' orribil belua

Che

Al' hora adorerai de la consorte  
 L'alta bellezza, e cingerai l'auorio  
 Del suo collo gentil co' doni miei;  
 E quindi serberai la rimembranza  
 Pur del mio nome; ella qui tace, e torna  
 Al nobil carro, e lascia in preda à l'aure  
 L'increspato tesor de le sue chiome,  
 E l'azzurro de' veli, onde s'adorna;  
 Trouossi iui Chiron, nobil centauro,  
 Famoso guidator del giouinetto,  
 E ben conobbe à l'affisar del guardo  
 Ne i ricchi arnesi, ch'egli haueua in pregio  
 Quegli ornamenti, e ne prendea diletto;  
 Quindi compose con la mano i peli  
 De la barba canuta, e grauemente  
 Cotali accenti fece uscir dal petto;  
 O figliol di Peleo, figliol di Tei,  
 E d'Eaco nipote, ad altro segno,  
 Ch'è le vaghezze di gentil donzella  
 Voglio, che sian riuolti i tuoi pensieri;  
 Sei nato à scettri; e del paterno regno  
 Ne le tue mani hà da recarsi il freno;  
 Fà dunque sì, che di real corona  
 Fama immortal deggia gridarti degno,  
 Et altieri desir chiudi nel seno;  
 Imprima Dio sinceramente adora;  
 Dio, ch'è l'altrui bontà serba corona;



Dunque in Parnaso è da pigliar consiglio;  
 E rimembranza far con note antiche  
 De i veri pregi, onde s'illustra un regno;  
 Ascolta ò del bon COSMO amabil figlio,  
 COSMO, per cui fra noi tutte fioriro  
 L'alme virtù, ch'abbandonando gli anni  
 Il bel titolo d'or già dispariro.  
 Sedeva un giorno il giouinetto Acchille  
 La, doue apriu la sen grotta ederosa  
 Presso il mar di Tessaglia, e staua intento  
 A l'onda, che d'argento era spumosa;  
 Quando veloce in sù cerulee rote  
 A lui sen venne Galatea gioiosa;  
 Ella scese dal carro in sù l'arene,  
 E giunta ne lo speco il gran fanciullo  
 Reuerì con inchini, & indi aperse  
 De la tenera bocca i bei rubini,  
 E disse; germe del guerrier Peleo,  
 L'amor di Teu, onde hò ripieno il core  
 Fà, ch'à te mi conduca, e che m'ingegni  
 Con sì fatti presenti à farti honore;  
 Prendigli in grado; e sì dicendo porge  
 Vn candido monil; gran merauiglia;  
 Perle più scelte, che del Mare in grembo  
 Vnqua non vide oriental cocchiglia;  
 Indi soggiunge; apparirà stagione,  
 In che tu gioirai d'alni imenci,

Alhora

CHIRONE  
 VERSI  
 DI GABRIELLO  
 CHIABRERA  
 AL SERENISSIMO GRAN DVCA  
 DI TOSCANA  
 FERDINANDO  
 SECONDO.



MENTRE de l'Arno tuo l'acque lucenti  
 E di Fiesole antica il vago monte  
 Da lunge bramo, e suoi gelati riui  
 Per l'alma Clio nouo castalio fonte,  
 Che dirti deggio FERDINANDO, à cui  
 Flora s'inchina, e con le mani eburne  
 Di fulgida corona orna la fronte?  
 Per certo il suon de l'Acidalia cetra  
 E vulgar canio prenderesti à sdegno;

A

Dunque





D







6

VII

CHIAB







1047.4

B. N. C.  
FIRENZE  
1047  
4